

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**: nel resto della Toscana **DUE SOLDI**.

Esce tutti i giorni alle ore **DIECI** antimeridiane eccettuate le feste d'intero precetto.

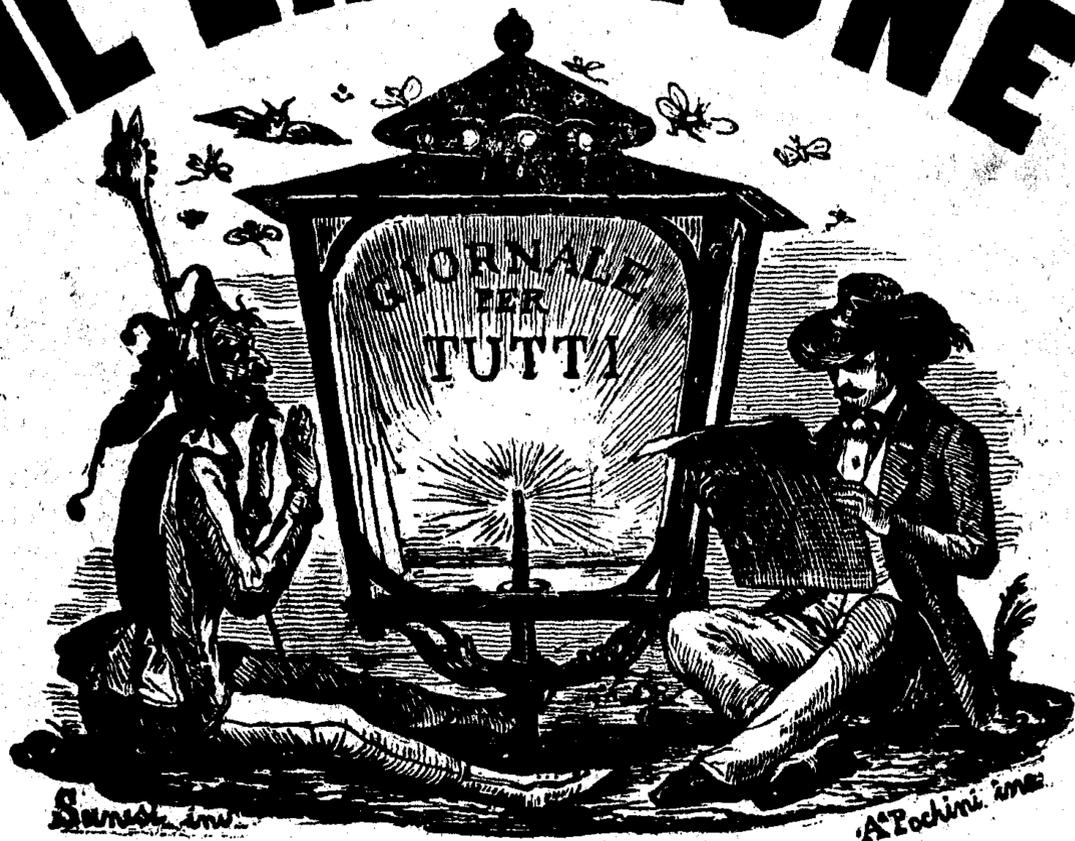
Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE 20** al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE 26**.

IL LAMPIONE



Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi*.

Siena da *Mucci*.

Arezzo da *Borghini*.

Pistoja da *Corsini*.

Empoli da *Capaccioli*.

Marradi da *Pratesi*.

San Miniato da *Benevenuti*.

FIRENZE 8 NOVEMBRE

Sugli alti gioghi dei monti che circondano la Valtellina, lungo le colline del Bergamasco, vicino al lago di Como è ricominciata la santa guerra; il vessillo tricolore sventola nuovamente, come il simbolo della vicina redenzione — Una mano di generosi, cui troppo pesavano il duro esiglio dai patrii focolari, e li orrendi strazii di che il barbaro affliggeva la misera Lombardia, irrompe dalle rupi inaccessibili della Svizzera, e piomba inaspettata sui vandali di Radetzky. Sgomentati i vili sgherri della più orrenda oppressione che siasi mai veduta sulla terra, fuggono davanti agli eroici combattenti d'Italia. Ma il numero li rincuora, e li fa tornare nuovamente alla pugna. Forse a questa ora si decide colle armi se più vale il sacrosanto diritto delle genti, o la forza brutale che non intende ragione, e gode delle miserie d'un popolo oppresso.

In tale stato di cose, mentre da una parte si scende alla battaglia, mentre dalle lagune di Venezia volano i suoi intrepidi difensori a raccogliere la palma della vittoria; mentre a Brescia, a Milano, a Como, e in tutte le città lombarde freme il popolo aspettando l'ora invocata dell'insurrezione, il Piemonte che fa? aspetta sempre l'opportunità? — Perché i suoi centomila agguerriti soldati non si gettano nuovamente all'attacco, né colgono l'istante di rivendicare in un giorno l'onore delle armi, quell'onore che si oscurava nel luglio non per colpa loro, ma pei falli degli inetti

Generali? — Assalito il nemico dalla Valtellina, dal Veneto, e dal Ticino, egli non avrebbe altro scampo che di rintanarsi nell'antico ricovero delle sue malatte fortezze — Combattute queste con tutti i mezzi che offre la scienza militare, e non cavallerescamente come nella passata campagna, dovrebbero cedere ben presto, perchè chiusi i varchi delle Alpi dalle nevi, reso impossibile ogni rinforzo pei moti compressi ma non spenti di Vienna, per gli affari d'Ungheria, Radetzky non avrebbe che a contare sopra le sue forze soltanto. Né tali forze poi sono in uno stato da potere indurre il sospetto di fallire nella giustissima impresa. Una fama, bugiarda ha certamente esagerato sul numero, e sullo spirito dei nostri nemici. Quasi un terzo dell'esercito austriaco giace negli ospedali parte per ferite, parte per malattie cagionate dagli stravizi, e dagli eccessi cui sonosi abbandonati gli insolenti vincitori. Molti battaglioni sono già partiti alla spicciolata pel campo di Windischgrätz, altri molti sotto il comando di Nugent sono in cammino per l'Ungheria — Quando a Radetzky rimangano 90 mila uomini disponibili, è tutto quanto ci si può figurare — E anche questi 90 mila sono tutti sicuri e fedeli? Si può egli credere in buona fede che i Croati e gli Ungheresi che formano il nerbo principale dell'armata nemica non sentano l'infusso dell'odio che in altre ragioni li spinge accanitamente li uni contro gli altri?

Il rimprovero che noi facciamo al Piemonte, noi lo dovremmo fare anche alla Toscana, se questa per la incapacità dei passati Ministri non si trovasse ora in

condizioni tali che si richiede molto tempo a risarcire le interne sue piaghe. Un rimprovero adunque che noi facessimo al presente Ministero, sarebbe per questo lato ingiusto, perchè la colpa non è di lui; e nessuno d'altronde vi sarà che in tutto quanto egli ha già fatto possa negargli attività, energia e coraggio. Con tali prerogative noi siamo persuasi, che sebbene la finanza sia dissestata, la milizia non sia ancora riordinata e accresciuta, il Ministero Montanelli e Guerrazzi non mancherà al suo debito contratto nell'assumere il governo del nostro paese; e vedremo che la Toscana accorrerà per certo alla santa guerra, con tutti quei mezzi che sono adattati alle sue condizioni, ed al suo stato attuale di cose.

Intanto nell'alta Lombardia tuona il cannone; la guerra si rinnova più feroce di prima. — Dio protegga l'Italia, e le conceda la sospirata vittoria!

ALL'EDUCAZIONE DEI FIGLI

PRIMA APPENDICE

3

Non mancherebbero presso di noi i regolamenti in proposito, anzi è in onta a quei regolamenti medesimi che tali abusi si vedono introdotti, e rimangono inosservati. — I giuochi per le pubbliche vie, e per le pubbliche Piazze sono espressamente proibiti da Pietro Leopoldo in certi suoi ordinamenti che giacciono per le librerie degli Avvocati, e dei Procuratori; ma che dovrebbero esser imparati a memoria da chiunque si occupa della interna polizia dello stato. La bestemmia in pubblico è da lui espressamente contemplata ed opportunamente repressa. Non si avrebbero dunque a prender molti provvedimenti, basterebbe

solo il rintracciare quelle disposizioni che un Principe Filosofo aveva preparate con un senno, e con una opportunità che sembra superare la forza degli umani intelletti. —

Tali ordinamenti di Pietro Leopoldo costituiscono un completo sistema repressivo di questi fatti che sono conosciuti più propriamente sotto il titolo di trasgressioni, ma noi tutti desideriamo di più che il Governo prepari un sistema preventivo nella istruzione popolare. — A quest'oggetto risponderebbero ottimamente gli asili infantili, e gli opifici comunali di cui parlammo negli scorsi numeri di questo giornale (Vedi i Numeri 36, 37, 39, 41, 43.) — Il nostro Principe nella sua umanità, che tanto l'onora in cospetto di tutta Italia, si è sempre mostrato favorevolissimo agli asili infantili, che ha largamente soccorsi col proprio erario, ma il Governo non ha fatto conto nessuno di questa istituzione santissima abbandonandola affatto alla carità dei privati; egli è tempo di riparare all'errore, e di fare una volta nulla più che il proprio dovere. — L'educazione dei figli del popolo è cosa che interessa tutto lo stato, e quindi lo stato deve provvedere al mantenimento degli asili infantili: non deve essere limitato il numero di quelli che vi vengono ammessi. Qualunque Padre non ha mezzi per educare presso di se i figli deve poterli mandare all'asilo; quei Ragazzi che si trovassero per le vie a giocare, o ad oziare dovrebbero essere avvisati amorevolmente dagli agenti di una civil polizia (non dai birri dell'antica) e dovrebbero esser condotti non nelle pubbliche carceri, ove divengono le mille volte peggiori, ma nelle sale degli asili, ove riceverebbero un amorevole correzione, l'istruzione necessaria ad un popolo civile, e l'esempio di una morale condotta. —

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XXIV.

La Miseria

Mio Dio! l'insieme di questa scena è straziante, non v'è occhio mortale che possa contemplarla senza una impressione di spasimo — e se fosse esposta allo sguardo d'un uomo.... quest'uomo anche povero venderebbe il suo mantello per comprare il pane a queste due languenti; ma la miseria si nasconde più del vizio; la mendicizia vera è più vergognosa della colpa, e però nessuno la vede — Gli abitanti di popolosa città ricchi per il commercio, che abbondano d'ogni delizia, deliranti in un lusso sfrenato, non credono alla fame — Oh! non vi credono — se vi credessero... e poi il po-

vero abbandonato all'isolamento a cui lo condanna l'abito e il bisogno, diviene superbo, insultante, nemico della Società cui invidia necessariamente ogni bene — e la fugge. —

La infelice aspetta la notte per uscire in cerca di un'anima buona, di un'anima che sente pietà dei suoi tanti mali perchè anch'essa è povera. —

La notte è venuta, il tragitto è lungo — alle cure di chi abbandonerà la sua figliolina? Alla Provvidenza — La Donna ha deciso — bacia la bambina — le sorride, figuratevi con che core! — e le indirizza la parola. —

— Torno a momenti, sai, non chiamare, perchè nessuno risponderebbe — sulla terra hai me sola

E parte —

Piove — l'ora è tarda per una donna sola — sono battute le 10 — le vie della città, tanto popolate, ora sono deserte — qualche danno potrebbe incogliere quella meschinella, — essa non vi pensa, e prosegue sua via — Certo chi la spinge a quest'ora nel fitto della notte a camminare senza un arnese che la cuopra, con l'acqua che cade giù così a rovesci non conosce leggi, ed invero il bisogno non ha legge — ma la donna si è fermata — ha messo i ginocchi sui fradici scalini di una porta, vi è un lume — ora possiamo vedere che cosa fa . . . —

Ella prega — La porta ov'è inginocchiata è circa il mezzo della via Cavalieri — Intendiamo qualcuna delle sue parole.

— Gesù mio vi raccomando la mia povera creaturina, non

Egli è così che potremo giungere a formare di noi un popolo veramente colto, a diffondere l'istruzione, e la moralità, a riparare i danni gravissimi di una trascuranza che dura dal principio di questo secolo fino a noi — Intendo che in mezzo alle agitazioni politiche di tempi così turbinosi è difficile, se non impossibile cosa l'occuparsi dell'istruzione popolare, ma fermiamoci bene in mente, che nulla otterremo senza di questa, e apprendiamo dai passati eventi che il risorgimento Italiano ha fallito principalmente per la mancanza d'educazione nel popolo. —

A. G. C.

NAPOLEONOMANIA

A Parigi seguita sempre la questione del Presidente, o per dir meglio del Pretendente — Una tal questione preoccupa tutte le menti e se ne fanno mille discorsi. — Pare impossibile che quei balzani cervelli di parigini non possano star fermi un momento ed abbiano sempre bisogno d'un idolo nuovo. Almeno quest'idolo fosse una bella cosa! Mi scrivono alcune oneste persone che l'oggetto che attualmente gode delle simpatie popolari è un'essere affatto nullo — Luigi Napoleone non ha che un nome glorioso; ma sarà difficile che la gloria dello zio possa a lungo andare coprire la miseria intellettuale dello stordito nipote — Intanto però si è formato un grosso partito per lui.

Anche Lione comincia ad agitarsi per la questione del Presidente della Repubblica. Lione che nel navantadue fece un moto antirivoluzionario anche in questo caso sembrerebbe disposta a farne un altro

la condannate alla mia stessa sorte — essa è innocente — io sola merito di portare il peso della paterna maledizione — Però di tanto ti prego infondermi la forza per resistere a tanta miseria. — Deh non permettere che io mi dispero.

Vedetela, tutta molle com'è non sente né l'acqua, né il freddo — si alza — si avvicina alla lampana — cerca qualche cosa tra la veste e l'arido suo seno — vediamo — trae fuori delicatamente un sacchettino di tela — una cordicella vi è attaccata che le circonda il collo — stringe smaniosa questo sacchetto, e lo mette sotto gli occhi del Crocifisso, con un atto di pietà così dolorosa, che sembra una disperazione — tu che non conosci il cuore religioso di quella femmina in vedendola diresti che bestemmia — Due grosse stille di pianto si presentano sulle sue pupille e dopo aver alquanto tremolato cadono sul sacchetto che ricuopre di baci — poi lo ripone di nuovo in seno e parte. —

L'acqua non cessa, ma colei cammina — passa il mercato, la via dell'Olio, la piazza del Duomo — e giù per la via S. Francesco — Giunta al collegio di S. Sebastiano si volge a sinistra per l'antica strada detta il Mulino a Vento — Entra nel secondo uscio, e comincia, a salire una scala, due, tre, cinque, sette, dieci; estenuata com'è le dovrebbe mancare la forza — non lo credete — è madre, va in cerca di un morso di pane per l'unica sua figliolina ed è fidente di trovarlo. —

Non si è ingannata — accanto alla porta della soffitta,

consimile, iniziando nel 1848 un movimento antirepubblicano; i Lionesi, i turbolenti operai comunisti parlano molto volentieri del vecchio impero. Difatti i partigiani, e gli emissari del nuovo imperatore in prospettiva agitano continuamente la città, la percorrono in tutti i sensi e si dirigono a tutti i vecchi *arnesi* dell'impero ed a' suoi innamorati. Quelli che sono ammessi al segreto rappresentano a meraviglia la seconda parte, ripetendo e spesso con qualche aggiunta quanto li vien soffiato negli orecchi dalle prime parti. — Il fatto sta o derivi dalla furberia degli agitatori, o dal magico effetto di qualche *napoleonico* d'argento o dalla buona fede degli operai, che gridano adesso viva l'impero, come poco fa gridavano, viva la Repubblica rossa, è voce comune che Luigi Napoleone abbia dato quaranta milioni per la fabbrica di Lione, e che destini un miliardo ai soldati dell'impero, e alle loro famiglie. Se tutte queste liberalità buonapartiane sian vere, io non so. Nonostante ho i miei reveriti dubbi; perchè mentre credo benissimo che il sig. Napoleone abbia potuto promettere un miliardo, non credo in alcun modo che abbia di già regalato quaranta milioni! Basta, chi sa che a Lione e a Parigi, *il dire e non fare, il promettere e non mantenere* non sieno una cosa medesima!! Considerando attentamente lo stato dei partiti in Francia, considerando questa febbre napoleonica, prudenza vorrebbe che l'elezione del Presidente alla Repubblica, o Pretendente dell'impero, fosse differita. — Tutti convengono che al momento Luigi Napoleone sarebbe l'eletto del popolo; e che in conseguenza del fallo verrebbe dietro il terrore, l'anarchia, il sangue, l'attentato alla proprie-

all'ultimo gradino della scala trova a tastoni un oggetto lo afferra con avidità — mormora un — *Dio ti ringrazio* — e già di nuovo rifà le scale — con una mano tenendo l'oggetto trovato, e con l'altra tastando il muro per non cadere — eccola in strada — e l'acqua non cessa, la serata è sempre buja. —

Ma passa sotto un lampione — guardate l'oggetto che regge adesso con tutte due le mani è una scodella, vi dev'esser della minestra, servirà per la sua *bambina* e per lei, se ce ne avvanzerà, perchè una madre non sente fame, se non dopo ha sfamato il frutto delle sue viscere. —

Eccola che rifà le strade già percorse; se non che arrivata al solito uscio, dove l'abbiamo veduta dianzi in ginocchioni, fa altrettanto — ma la sua fermata è più breve — Ha ringraziato Dio perchè l'ha esaudita, ed ha ripreso la via — Traversa la Piazza dell'ospedale s'indirizza all'antica Porta a Pisa, la varca prende il Borgo Reale e s'introduce a sinistra sotto una piccola volta traversa due o tre viuzze ed eccola alla sua abitazione — qui come sapete non monta scale — una piccola porticina, nascosta dietro alla porta principale, cede a un suo girar di mano, entra e chiude dietro di se — Nulla possiamo vedere perchè è bujo — solo intenderemo un dialogo.

(Continua)

PIO BANDIERA.

ta, insomma ogni più terribile flagello — Forse questa lugubre iliade di sventure è un poco troppo esagerata; si vede bene che chiunque teme un male se lo figura sempre più grande. Nonostante un brutto avvenire minaccerebbe la Francia; e Cavaignac che vede tutto, almeno lo dicono, dovrebbe prorogare il tempo dell'elezione.

Ma Cavaignac questa volta o non vede, o non vuol vedere — Sordo alle preghiere di quei tali che si sono impauriti al pensiero dell'anarchia, del terrore e del sangue sparso a torrenti, nemmeno ascolta i consigli di coloro che più giustamente gli rappresentano che il suffragio universale verrebbe in disprezzo essendo scelto a Presidente un individuo inetto, e privo di senso comune — Invano gli dicono che una tale elezione dopo pochi mesi metterebbe in ridicolo la Repubblica; vi sarebbe una pronta reazione in favore del principio monarchico. — Se Cavaignac persiste nella sua risoluzione prevedo del guaio, e del guaio serio. Dio non lo voglia! Io per me, spero che Cavaignac o si rimette presto dalle sue stramberie, o qualche cosa succede che manderà al diavolo lui e tutti i pretendenti di questo mondo.

INTERVENTO E MEDIAZIONI

La squadra francese è andata a Tunisi con cattive intenzioni.

Il bey di Tunisi dopo averci fatto l'onore di riconoscere le nostre costituzioni (è qual paese della Turchia non l'avrebbe riconosciute?) non ha poi voluto riconoscere la repubblica francese. Mi si dice che Baudin prima di prendere in mano la miccia de' cannoni per bombardare la ostinata Tunisi, sia calato a terra ed abbia avuto il seguente colloquio col bey.

— Signor bey si vede che siete un turco, ed agite poco cristianamente, ed io nel caso che seguitate ad agire in questo modo, vi farò conoscere che cosa possa una repubblica, che voi non volete riconoscere.

— Mi non voler conoscere nè Repubblica, nè Cavaignac. Mio bone amico essere state Luigi Filippo. Cavaignac a mi non aver dato niente.

— Voi avete riconosciuto il governo di Napoli con cui state in buone relazioni mio caro bey, e voi non volete riconoscere la Francia col berretto rosso.

— Anche mi portarere berretto rosso. Col ministero di Napoli essere io amico, perchè fare io loro sempre regali delle mie leggi, che quel bone ministero traduce.

— Signor bey, il capo della repubblica mi ha incaricato di farvi sapere che voi dovete riconoscere il nostro Albero col berretto, e levarvi il berretto avanti alla repubblica.

— Luigi Filippo aver regalato a mi un vapore, Cavaignac non aver a mi regalato niente.

— Il vapore non ve lo regalò Luigi Filippo, ma i francesi, perchè non lo pagò certamente Luigi Filippo.

— Come! Luigi Filippo aver mesate da' francesi? Birbante francesi dar mesate al loro gran bey!! Dire un poco, o messo di Cavaignac; Luigi Filippo aver potuto impalare francesi?

— Sicuro egli aveva il diritto di fare eseguire la pena di morte come ogni capo di potere esecutivo.

— Dunque francesi dar mesate a chi poteva impalarli. Mi aver ragione, tutto denare di Tunisi esser mio; mi non esser pagato; mi solo potere impalare miei sudditi.

— È inutile che perdiate il tempo in questi discorsi. Volete o no riconoscere la repubblica con le buone? diversamente vi riduco come il palazzo di Gravina.

— Mi non aver ministero responsabile, mi esser bey responsabile, voler pensare un poco, voler scrivere prima al ministero napoletano mio amico, voler pigliar tempo come fa quel ministero, voler dare risposta tra pochi giorni.

Dopo questo colloquio l'ammiraglio se ne è tornato a bordo, ed ha detto agli artiglieri di tener pronte le micce.

Si dice che il governo napoletano voglia intervenire a far da mediatore tra Tunisi e la Francia, volendo dar braccio forte alle turchie nazionalità oppresse. Non sappiamo se la Fraccia ammetta questa mediazione.

Arlecchino

NOTIZIE

FIRENZE 8 nov. — Il *Monitore* di quest'oggi pubblica una circolare del Ministero ai rappresentanti della Toscana presso gli altri governi italiani relativa alla Costituente Italiana.

MILANO 3 nov. — Ci vien dato per positivo che la guarnigione di quella città non ecceda gran fatto gli 8,009 uomini.

Una persona che ha percorsa tutta la linea del Ticino, afferma che da Sesto Calende al Po sommando tutti i posti vi possono essere 1500 uomini o tutto al più 2000. E noi stiamo a pedanteggiare sull'opportunità.

(Opinione)

INSURREZIONE LOMBARDA

Chiavenna è nella massima costernazione. — Haynau è inesorabile, e non recede d'un passo sul fatto della contribuzione, la quale è straordinariamente sproporzionata alle forze di quella borgata commerciante, è vero, ma piccola.

La giunta insurrezionale s'è trasportata ad Intelvi, da dove dirige i movimenti degli insorti, i quali sono bensì afflittissimi pel caso di Chiavenna, ma non ne sono scorati. Diverse lettere pervenuteci confermano che costante è in tutti la risoluzione di resistere non solo, ma di guadagnar terreno ove appena se ne presenti l'occasione.

— La *Gazzetta di Milano* di ieri non fa motto alcuno sull'insurrezione; e noi ne argomentiamo bene, poichè ci è noto con quanta iattanza ella osi pubblicare i trionfi anche i più meschini.

— La Valle Seriana e la Valle Brembana sono pienamente insorte. Le truppe austriache hanno dovuto rifugiarsi in pianura. Da oltre trenta distretti si sono rifiutati a pagare le imposte; ogni cosa annuncia prossima un'insurrezione generale.

(Conc.)

MODENA 4 nov. — Una deputazione della Guardia Nazionale, composta di tre capitani, presentavasi giovedì 2 corrente al duca onde volesse cambiare in parte il regolamento col quale deve riorganizzarsi detta Guardia giusta l'editto da Esso lui emanato; il quale certo non si confà ai tempi nè alle circostanze.

« Rispondeva il Duca con queste precise parole:

— Piuttosto che cambiare una parola del Regolamento o anderò a fare il caporale in Russia. Tutti i Sovrani d'Italia hanno fatto la figura del bamboccio; io non la farò certamente: e poi si vergognino Loro Signori di portare quella coccarda (tricolore): questo è un atto di ribellione: la porteranno quando sarà fatta una lega fra i principi italiani.

(Gazz. di Bol.)

CIVITAVECCHIA — Il Vapore da guerra francese postale proveniente da Malta che passava jert da Civitavecchia per Ponente è andato in Pezzi sull'imboccatura del Porto suddetto dicono salvato tutto l'equipaggio e i passeggeri. Cosa quasi improbabile giacchè si vedevano individui lottare colle onde che frangevano sugli scogli — il nome del vapore è il *Pericles* — Il Vapore *Courier Corse* giunse in Civitavecchia dalla stessa parte (cioè Levante) in salvo 4 ore prima.

(Speranza)

NAPOLI 3 nov. — La *Libertà Italiana*, franco e coraggioso Giornale di Napoli, ha ricevuto l'ordine di sospendere le sue pubblicazioni, perchè il Governo *paternissimo* del Borbone non ha molta simpatia coi Giornali che dicono il vero.

La compilazione del suddetto Giornale ha invitato gli avvocati Sigg. Carlo Poerio, e Leopoldo Tarantini (Deputati) per difendere innanti ai giudici competenti i PRINCIPII di LIBERTÀ e d'ORDINE sostenuti costantemente dal Giornale.

R. Teatro del Cocomero — A beneficio dell'attore G. Internari si rappresenta — *I Misteri del Fumo* — Una chiave alle spalle